



*Tra paura e sospetti,
con la mente sconvolta e gli occhi esterrefatti,
ci logoriamo a vagheggiare scampi
al rischio certo
che ci minaccia tanto atrocemente. (Costantino Kavafis)*

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

Sito Internet: <http://web.tiscalinet.it/smariavisitazione>

e-mail: ilnicodemo@tiscalinet.it

AUGURI DAL PARROCO

Fedeli Carissimi,
in questa Santa Pasqua preghiamo Cristo Risorto perché dia a tutti noi un cuore nuovo e puro, capace di amare, perdonare, dimenticare e compiere la volontà di Dio così come l'ha compiuta Lui.

Resurrezione, Mistero, Speranza, Certezza. Com'è difficile capire tutto questo! Ma noi non siamo in grado di capire, ci vuole un atto profondo di fede. E in questo caso fede e speranza coincidono.

Perché Dio ha fatto questo? Si è fatto uno di noi, Gesù Cristo; visse insieme a noi e per anni con la Sua parola e con le Sue opere cercò di farci capire. Ma noi lo mettemmo in croce. Egli però, dopo tre giorni, risuscitò: lo ha fatto per prendere su di sé tutti i limiti e, fra questi, la morte. Nello stesso tempo ha voluto concretamente mostrarci il nostro futuro.

Spesso la nostra vita è quasi morta. Ma si può, anzi, si deve risorgere da vivi, saper passare momento per momento dalle tenebre alla luce. Gli uomini sono capaci di ogni male, anche di uccidere; ma sono anche capaci di amare: si amano i figli, i genitori, le famiglie, gli amici. Il Signore ci ha resi degni della Sua morte e ci ha dato la speranza di non morire.

Auguro a tutti voi di trascorrere una Pasqua serena e una pasquetta spensierata.

Il vostro parroco
Sac. Giuseppe Trifido

In questo numero

- 2 - **Volata tra gli angeli, fa festa col Risorto** (di Emanuela Fiore)
- 3 - **È risuscitato, secondo le Scritture** (di fr. Egidio Palumbo, carmelitano)
- 4 - **La Croce, segno d'Amore** (di Emanuela Fiore)
- 5 - **Riaperto il salone parrocchiale** (di Salvatore Cannistrà)
- 5 - **Caro Tanino - Ricordo di Padre Gaetano La Spada** (di M. F.)
- 6 - **Perché Pasqua?** (del Gruppo Catechistico Adolescenti)
- 6 - **Una recita sul Servo di Dio card. Giuseppe Guarino** (di Angela Calderone)
- 7 - **Il beato Pier Giorgio Frassati** (di Suor Marcella Palazzolo)
- 8 - **Mestieri scomparsi - Il bottaio** (di Mimmo Parisi)
- 9 - **Giuseppa Mazzagatti, madre coraggio** (di Gabriella La Rocca)
- 10 - **La nuova pianta organica comunale** (di Carmelo Pagano, sindaco)
- 11 - **Enzo Impalà, mastro pizzaiolo** (di Carmelo Ficarra)
- 12 - **La storia del feudo Drisino nelle pergamene di S. Placido** (di Angela Calderone)
- 13 - **Francesco Certo, un pacese tra gli alpini** (di Enrico Serena)
- 14 - **Mangiare informati - Il cioccolato** (di Lidia Rizzo)
- 15 - **I fatti nostri** (a cura di Franco Biviano)
- 15 - **Anagrafe parrocchiale**
- 16 - **Emilio Aloï, mago del traforo** (di Gabriella La Rocca)

*Impaginazione grafica di Gianluca Gallo e Franco Bartuccio
Copertina di Pitty Foto per Studio Aloy*

VOLATA TRA GLI ANGELI, FA FESTA COL RISORTO

Ricordo di Maria Nadia Sciotto

di Emanuela Fiore

Quel giorno Dio raccolse uno dei fiori più belli del Suo giardino. Sì, Maria Nadia, Dio ti ha scelta perché tu fossi testimone del Suo Amore. “Non preoccuparti – ha detto – non ti spaventare se io permetto che ti succeda questo, perché quelli che vengono a mancare avendo vissuto nel mio Nome sono le anime che mi sono più care”.

Certo, i piani di Dio sembrerebbero incomprensibili! Una vita stroncata nel vigore degli anni più verdi, ancora tutta da vivere. Ma a noi non è dato capire, siamo solo esseri umani. La tua morte ha impressionato tutti, Maria Nadia, e una folla, un esercito di cuori sbigottiti e increduli ha seguito la tua bara bianca nel suo percorso verso il cielo, versando torrenti di lacrime. Lo strazio dei tuoi genitori, la durissima prova dei tuoi due fratellini...

All'inizio il cielo era cupo, come il cuore di tutti, e il maltempo impazzava. Poi, come per incanto, la pioggia ha ceduto il passo al sole che ti ha accolta con tutto il suo calore. Allo stesso modo tu hai affrontato l'incontro con il Padre con la serenità di chi è pronto a farsi prendere per mano, a farsi condurre lì dove non esiste più dolore né pianto. Così sei andata via come un uccellino che lascia il suo nido per spiccare il volo: anche quando grandi dolori ti hanno trapassato il cuore, non si è mai spento il sorriso sulle tue labbra.

E io ti ricorderò sempre così, Maria Nadia, come ti ho conosciuta, con il sorriso dell'innocenza e i folti riccioli dorati.

Rivedo infatti la tua infanzia: i mo-

menti trascorsi con la nonna, che amorevolmente, dal suo letto di dolore, ha cresciuto tre nipotini, i giochi con i tuoi fratellini e le tue attenzioni di sorella maggiore verso di loro, ignara del tempo fugace.

Presto sei diventata una ragazza matura, come oggi se ne vedono poche, sempre pronta negli studi e disponibile verso gli altri, attenta, riservata, dolce, modesta, educata, docile. “Il tuo banco rimarrà sempre il tuo – hanno detto i tuoi compagni – Sarai sempre fra noi”. Sì, Maria Nadia, perché

l'amore di Dio per noi è quello di vivere in pienezza la vita che Lui ci ha donato, facendo sempre la sua volontà. Tu, Maria Nadia, hai fatto tutto ciò che era possibile. Così hai vissuto anche la sofferenza; dolore su dolore, per poi gustare quella dolcezza di cui parla S. Agostino quando paragona gli uomini a vasi che devono essere riempiti di miele, del nettare prelibato che è la Grazia di Dio. E finalmente è la vera vita. “Alzati, amica mia, mia tutta bella e vieni, non temere”. Come Abramo, hai tolto la tenda e hai seguito Dio

ovunque Lui ha voluto. Dal tuo esempio abbiamo ricevuto tanto, più di quanto abbiamo potuto donarti nell'umiltà della nostra dimensione umana. Le nostre preghiere, il nostro affetto. Adesso che sei con Dio e che ci hai preceduti, ricordati di noi che dobbiamo ancora camminare in questo mondo, che dobbiamo ancora affrontare il momento

**“La sua anima
fu gradita al Signore.
Perciò Egli la tolse in fretta
da un ambiente malvagio”**

(Sapienza 4, 14)

chiunque ti abbia conosciuta non dimenticherà mai la tua bontà d'animo, il tuo slancio, la tua generosità. Tutte qualità che Dio ha apprezzato in te. Ti ha vista ricca nell'anima e ti ha chiamata verso sentieri senza fine. Un invito direttamente dal cielo!

Fin da piccola dicevi che avresti voluto, un giorno, per il tuo matrimonio, indossare il vestito da sposa appartenuto alla tua mamma. Quel vestito bianco ti è servito per un giorno ed un incontro davvero speciali.

E sarai candida, soprattutto nell'anima, esultante e radiosa, proprio come per la tua comunione, quando eri trepidante ed emozionata al pensiero di dover ricevere Gesù. Infatti il modo migliore per ricambiare

supremo.

Ora tu sei assorbita dall'incontro di Dio, dalle sue manifestazioni di sconfinata bellezza. Ora sorridi più di prima, quando eri sulla terra. In Paradiso fai compagnia alla tua nonna che tanto ti amò. Lassù rifulgi di una luce splendente, sei un angelo fra gli angeli, come quando, vestita da angioletto bianco, seguivi il Crocifisso in processione.

Papà e mamma, Katia e Salvatore sono orgogliosi di te. Sarai sempre nei loro pensieri; un fiore dal profumo raro nel cuore di tutti.

Buona Pasqua anche a te, Maria Nadia, soprattutto a te! I tuoi occhi baciati di cielo non conosceranno tramonto alcuno, poiché eterno è lo Spirito che li anima. □

È RISUSCITATO secondo LE SCRITTURE

fr. Egidio Palumbo, carmelitano

L'Apostolo Paolo scrivendo della risurrezione di Gesù ai cristiani della città di Corinto all'inizio afferma così: "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture" (1Corinzi 15,3-4). In questa affermazione ciò che attira l'attenzione è la frase "secondo le Scritture". L'evento della morte e della risurrezione di Gesù non viene considerato semplicemente dal punto di vista storico o della cronaca spicciola, ma, molto di più, "secondo le Scritture", ovvero secondo il dettato della *fede biblica*. Non è sufficiente fermarsi al dato storico per comprendere tutto il significato della morte del Signore, né è sufficiente fermarsi al fatto, certamente incontestabile, della tomba vuota per credere nella risurrezione del Signore. È invece *indispensabile* credere e comprendere la morte e la risurrezione del Signore "secondo le Scritture". Per questo ai discepoli di Emmaus sconvolti e sfiduciati, il Pellegrino Risorto dice: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Luca 24,27; anche 24,44-47).

Un un'unico evento. Fermiamo la nostra attenzione sulle pagine dell'evangelista Luca da 23,33 fino a 24,12. Una premessa. Spesso si cade in un fraintendimento: si pensa che morte, risurrezione, ascensione, pentecoste siano eventi diversi temporalmente distanti l'uno dall'altro; in realtà si tratta di *un unico evento: l'evento pasquale*. È vero che i Vangeli e gli Atti degli Apostoli ne parlano "separatamente" e la Liturgia della Chie-

sa li celebra in tempi diversi, ma questo è l'unico modo possibile per noi — creature umane collocate nello spazio e nel tempo — per esserne pienamente coinvolti. Noi abbiamo bisogno di simboleggiare attraverso lo spazio e di scandire nel tempo ciò che in realtà è accaduto in un unico evento che trascende tutti gli spazi e tutti i tempi: solo a queste condizioni possiamo contemplare e partecipare — e



▲ La statua del Cristo Risorto esposta nel periodo pasquale nella chiesa parrocchiale.

aggiungerei diventare "contemporanei" nel nostro spazio e nel nostro tempo — dell'unico evento pasquale di morte-risurrezione-dono dello Spirito del nostro Signore Gesù Cristo. Chi ha scritto i Vangeli era consapevole di questo. Qualche esempio. Nelle pagine che ci parlano delle "apparizioni" del Risorto, puntuale e costante è il riferimento alle mani, ai piedi e al costato del Signore (Luca 24,39-40), come a dire che il Risorto si fa presente nei segni della crocifissione, egli è il *Crocifisso Risorto*. Nella pagina già citata dei discepoli di Emmaus, il Crocifisso Risorto è riconosciuto dal "pane spezzato" (Luca 24,30-31), evocazione esplicita della crocifissione (Luca

23,34; le "vesti" evocano la persona), lì dove avviene in modo pieno e perfetto il dono della sua esistenza per noi.

La Morte che genera Vita. Noi meridionali, a motivo della nostra religiosità e cultura — non esente da influssi greci e spagnoleschi — enfatizziamo troppo il Venerdì Santo come il giorno tragico del "Funerale di Gesù", che poi con l'addobbo floreale delle "varette" si trasforma un po' assumendo i caratteri della festa. E con la prospettiva del "Funerale di Gesù" ascoltiamo pure il Vangelo della Passione. Ma è proprio questa la prospettiva con cui contemplare il Crocifisso? Che cosa ci dicono i Vangeli? Restiamo sulla pagina di Luca 23,44-46. Siamo nel momento della morte di Gesù. L'evangelista contempla: il buio che scende su tutta la terra nell'ora più calda e più luminosa del giorno, cioè a mezzogiorno (l'ora sesta), il *velo del tempio* che si scinde nel mezzo, il *grande grido* di Gesù che consegna il suo *spirito* al Padre, e il suo soffiare fuori lo spirito ("spirò"). Sì, è il momento della morte ("spirò"); nulla vien tolto al dramma e al dolore straziante di Gesù ("grande grido").

Ma questa morte, assieme al dramma e al dolore atroce, rivela un'altra faccia: questa è una morte per la vita, è una morte che genera la vita. Infatti, il buio è sì il peccato dell'uomo che uccide, ma anche l'*adombramento dello Spirito* che avvolge tutta la terra; il grande grido è sì manifestazione del dolore straziante, ma anche il *grido della "partorientente"* quando sta per generare una vita; lo spirare certamente indica il morire, ma anche il *soffiare lo Spirito che dà vita*; il velo del tempio che simbolicamente si scinde nel mezzo indica il *"grembo materno" di Dio* che si apre per generare una vita nuova. Dunque, l'evento della morte di Gesù è evento doloroso e drammatico

di rinascita nello Spirito, per Gesù e per noi se impariamo a morire con lui. Nell'Emarginato (ricordiamo che Gesù fu crocifisso fuori della città), nel Rifiutato, nel Giusto condannato ingiustamente, noi siamo chiamati a contemplare — come il centurione, le folle e le donne (Luca 23,47-49) — la presenza amante e vivificante di Dio. “Dio si presenta e dichiara il suo amore, e prega che sia ricambiato... Respinto, egli attende alla porta... Per tutto il bene che ci fa, non chiede in contraccambio che il nostro amore; in cambio del nostro amore ci condona ogni debito” (Nicola Cabasilas).

La Presenza del Vivente. La croce è l'albero di vita piantato nel cuore della terra per far crescere in noi frutti maturi di amore e di vita. Per questo, quando le donne “il primo giorno dopo il sabato, all'alba profonda, andarono al sepolcro” (Luca 24,1), lo trovarono aperto senza il corpo del Signore Gesù. E fu loro annunziato: “Perché cercate tra i morti colui che è vivente? Non è qui, ma fu risuscitato [da Dio]. Ricordate come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Luca 24,5-7). Andando al sepolcro le donne sono invitate a ricordare, a fare memoria delle parole del Signore. Qui il sepolcro non è il luogo della morte, è il luogo dove si fa *Memoria* di colui che è il Vivente (“Ricordate come vi parlò...”), di colui che è Presente in mezzo a noi. Per antichissima tradizione cristiana l'icona spaziale del Sepolcro è l'*Ambone*, cioè il luogo posto nelle chiese per proclamare le S. Scritture, Antico e Nuovo Testamento. Sì, per noi cristiani tutta la S. Scrittura è annuncio di Risurrezione: “Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa



▲ CIMABUE, *Il Crocifisso* (1275), particolare, Arezzo, Chiesa di S. Domenico.

al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra” (Salmo 16,9-11); “Che i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui” (Luca 20,37-38). Nella pagina di Luca 24 un particolare viene spesso trascurato: gli *aromi profumati* che le donne portano per ungerne il corpo del Signore (Luca 23,56; 24,1), non vengono usati per questo scopo. Il profumo resta nelle loro mani: è la Presenza dell'Amato (Cantico dei Cantici 1,3), è il *profumo della risurrezione* che ormai avvolge la loro vita e che sono chiamati a portare nel mondo. Le donne sono le prime apostole della Risurrezione. E noi con loro. “Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e dif-

fonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte, per gli altri odore di vita per la vita” (2Corinzi 2,14-16). □

Il 21 marzo 2001
una rondine ha portato
nella casa di
Paolo e Monia Orifici
la piccola Nicole.
Ai nuovi genitori gli
AUGURI
della redazione.

La Croce segno d'Amore

di Emanuela Fiore

Mi è capitato innumerevoli volte di trovarmi davanti a quadri raffiguranti il Calvario. Una scena dolorosa e straziante!

In alto, al centro, sovrasta il Crocifisso sofferente.

In verità l'essere umano non può rimanere impassibile d'innanzi ad una tale scena. Non basta compatire Gesù nei suoi dolori, non basta chiedergli perdono dei peccati, che di quei dolori sono la causa, non basta ringraziarlo del Suo Amore e della Sua Passione. Bisogna invece partecipare a quei medesimi dolori, abbracciare la Croce, vivere quei patimenti. Solo entrando in questo colloquio, l'uomo risveglia i suoi livelli più profondi, rigenerando la sua parte migliore. Si rende consapevole che nel suo intimo esiste la possibilità di un rapporto vero con Dio, divenuto il Respiro del suo spirito.

È festa dunque per l'arrivo della Croce, della nostra croce: essa va accolta anzitutto nel cuore e poi nella vita. Qualcuno ha scritto che la Croce è la scuola dell'amore, è il mezzo scelto da Dio per mostrarci il suo Amore. Così è l'unico strumento nostro per essere più vicino a Dio... come Maria che ha vissuto intensamente il calvario del Figlio con il suo cuore di Madre Addolorata. Soprattutto il percorso fino al Golgota ci insegna a saper trasformare i gesti in opere e la sofferenza in speranza. È proprio questo che da più parti si vuole testimoniare: in ogni paese il tempo di Quaresima ci riporta ai momenti della Via Crucis, agli istanti in cui Gesù viene deriso, schernito, picchiato, umiliato. I cristiani rivivono le ore della prova, durante le quali Gesù viene condotto alla morte. Ma la morte sulla Croce è garanzia di salvezza.

L'augurio più grande, per la Pasqua, sia quindi vivere intensamente alla luce della resurrezione. □

RIAPERTO IL SALONE PARROCCHIALE

di Salvatore Cannistrà

E' con tanto entusiasmo che qualche tempo fa il nostro parroco, Giuseppe Trifirò, ha espresso il desiderio di voler ristrutturare il vecchio salone esistente nel retro della parrocchia S. Maria della Visitazione. Ha chiesto la collaborazione di alcuni membri della comunità. Oltre me, hanno risposto al suo appello Pippo Merenda, Alberto Borgia, Giuseppe Perrone, Angelo Salvatore e Giuseppe Ragno. Tutti noi siamo impegnati nelle varie attività lavorative ma, nei ritagli di tempo, con tanti sacrifici, abbiamo fatto sì che tale desiderio diventasse realtà.

Lotto dicembre scorso, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, il salone è stato inaugurato. Il nostro parroco ha invitato tutta la comunità, per condividere fraternamen-

te questo momento di gioia con dolci e spumante. Padre Giuseppe, dopo aver ringraziato di cuore tutti, ha riaffermato l'importanza di questa iniziativa. Il salone ristrutturato, infatti, è pronto adesso ad accogliere gli adolescenti e i giovani della nostra parrocchia. In precedenza era uno stanzone adibito a magazzino, in cui depositare tutti gli oggetti che non avevano più alcuna utilità. Oggi è stato ripulito ma è sempre una grande stanza vuota: al momento ci sono soltanto un tavolino da ping pong e uno di calcio balilla. Spetta ora ai nostri ragazzi riempirlo e renderlo utile con la loro fantasia. La speranza è quella di realizzare un pun-



to d'incontro, magari con l'aiuto di volenterosi animatori, e chissà... forse il salone potrebbe trasformarsi, in un futuro non molto lontano, in un oratorio.

Tra le iniziative che riguardano i giovani, c'è anche quella dell'acquisto di un terreno che la parrocchia vuole adibire a campo di calcio. Non è necessario che si trovi nelle immediate vicinanze della Chiesa madre, ciò che importa è che tale spazio venga messo a disposizione dei ragazzi per far sì che essi impieghino il loro tempo in iniziative sane. □

Caro Tanino

Quattro anni fa, il 15 marzo 1997, veniva a mancare p. Gaetano La Spada. Una sua parente ne rievoca la figura.

di M.F.

Carissimo Tanino, perdonami se non ti chiamo Padre Gaetano, ma è difficile cambiare abitudine.

Del resto, per me come per tanti altri che ti conoscevano fin da piccolo, sei stato sempre chiamato alla stessa maniera.

Anche a distanza di anni ti pensiamo spesso, sempre umile nella vita di sacerdote.

I tuoi occhi così grandi, così luminosi! Il tuo sguardo limpido, così espressivo, così profondo! Quegli occhi che riflettevano la tua anima, la tua interiorità!

Ti sentivi indegno davanti a Dio ed avevi atteggiamenti di sincera sottomissione verso coloro che ti avvicinavano, in particolare verso le autorità ecclesiastiche.

Ti si ricorda e si parla con fervore di te e

della tua vita fatta anche di sofferenze e di completa dedizione a Dio.

Da molto tempo avevo il desiderio di scriverti per esprimerti pubblicamente il mio smisurato affetto ma solo adesso, vincendo la mia naturale riservatezza, sono riuscita a farlo.

Quante tue parole mi risuonano ancora nelle orecchie quando parlavi sul quel Qualcuno che, da duemila anni, passa continuamente sulle rive della nostra anima e ci chiama. Quell'Amore assoluto che accompagna le nostre melodie, che ci ascolta e che basta saper ascoltare, per aprirsi su spazi inattesi.

Ricordo come la tua intensa giornata era sostenziata da costante atteggiamento orante e costellata dunque da numerose preghiere che recitavi da solo oppure unitamente coi figli del tuo spirito. Si trattava

di preghiere semplici e tradizionali, penetrate profondamente nell'animo dei fedeli luciesi recitati con fede, amore, costanza eroica e fedeltà che non ammetteva eccezioni.

Eri debole quanto a salute ma forte quanto allo spirito, tenace ed obbediente fino al sacrificio.

Ora tu sei col Sole e noi ti ricorderemo, Tanino, con la nostra preghiera fervida per il riposo della tua anima. □



Il punto di vista degli adolescenti

Perché Pasqua?

del Gruppo Catechistico Adolescenti

I lettori de "Il Nicodemo" ricorderanno il nostro articolo pubblicato nel numero di Gennaio. Per quanti non lo avessero letto si trattava di un semplice resoconto riguardante il mese che ha seguito il Natale. Avevamo scritto di tante promesse fatte e, però, mai mantenute.

Oggi è Pasqua e, ancora una volta, innumerevoli buoni propositi saranno riformulati da tutti. E allora, di nuovo lo stesso dubbio: domenica prossima saremo ancora della stessa opinione? La via per fare in modo che sia così è fermarsi a riflettere sul significato di questa giornata.

Forse questo consiglio, dato da adolescenti, può sembrarvi alquanto strano. Eppure a testimonianza che non siamo vuoti come si pensa, proveremo a spiegarvi la Pasqua vista sotto la nostra ottica.

Un adolescente non è un sedicenne

annoiato e in crisi perché "la ragazza" lo ha lasciato, ma è una persona con la stessa moralità di un adulto, anzi, maggiore dato che ha modo di riflettere sulla



propria interiorità e sul modo di farla interagire con gli evnenti che lo circondano.

A questo proposito, gli avvenimenti quaresimali, a chi, come noi, ha un contatto con la Fede, propongono continui

dubbi e domande che culminano nel mistero della Passione di Gesù. Perché? Perché Cristo ha scelto di morire per i suoi assassini? Ce lo chiediamo anche noi.

Anche se sembra che non ci importi niente, molte cose ci toccano profondamente: ci hanno sconvolto Erika e Omar, ci ha sconvolto una vita di 15 anni spezzata da una "pasticca", ci ha sconvolto la fine di tanti ragazzi uccisi da un'auto o da una moto. Adesso ci sconvolge anche Cristo che muore e risorge per noi, che ogni giorno costruiamo la sua Croce.

Credo, infine, che lo spirito per affrontare questa Pasqua debba essere di gioia, pensando alla venuta del Signore tra noi; ma da domani dovremo vivere ogni settimana come la Settimana Santa, rimanendo vicini a Cristo. Soltanto così Lui rimarrà vicino a noi. □

Una recita sul servo di Dio Card. Giuseppe Guarino

di Angela Calderone

In occasione del 174° anniversario della nascita del Cardinale Guarino, le suore Apostole della Sacra Famiglia hanno organizzato uno spettacolo per riportare la sua figura nell'attuale contesto storico.

Una festa bellissima che ancora una volta ha rappresentato un momento di aggregazione per le famiglie della nostra comunità. Grazie all'impulso dell'instancabile suor Marcella Palazzolo e con l'animazione di Salvatore Cannistrà e di Daniela Buemi, ha preso vita un atto unico che ha ottenuto l'apprezzamento di tutti i presenti. Le attrici Ilaria, Claudia, Giovanna, Gabriella, Chiara, Martina, Jessica, Veronica, Lara, Federica, Ornella e gli attori Toni, Giovanni, Giuseppe e Fortunato hanno fatto davvero un ot-

timo lavoro. Lori D'Amico e Antonella Trifirò le splendide voci che hanno cantato la colonna sonora.

Chi era il Cardinale Guarino? Nato a Montedoro (Caltanissetta) il sei maggio 1827, compì gli studi nel seminario di Agrigento, fu ordinato sacerdote nel 1849 e si perfezionò nello studio della teologia morale e del diritto canonico e civile. Nel 1875 fu nominato da Pio IX arcivescovo di Messina, diocesi che resse per 22 anni. A lui si deve la riorganizzazione di diversi ordini religiosi e la fondazione delle suore Apostole della Sacra Famiglia. Nel Concistoro del 18

gennaio 1893 fu creato cardinale da Leone XIII. Morì a Messina la sera del 21 settembre 1897, dopo aver avuto la gioia di presenziare pochi mesi prima alle celebrazioni del suo giubileo episcopale.

Nel 1986 è stato avviato il processo per la sua canonizzazione, tuttora in corso. □



IL BEATO PIER GIORGIO FRASSATI

modello per i giovani del terzo millennio

di Suor Marcella Palazzolo



Chi è il Beato? Chi è il Santo? Il Santo è colui che ha vissuto in pienezza l'Amore del Padre, si è servito dei canali principali, cioè i Sacramenti, per essere in comunione con Cristo e con i Fratelli. I Santi sono uomini come noi, vivono accanto a noi, ma per loro vivere è Cristo. L'Ing. Malla, marito della Beata Gianna Beretta Malla, così si esprime in una sua testimonianza, durante il suo processo di canonizzazione: "Ho vissuto accanto ad una Santa e non me ne accorgevo".

Il 6 aprile ricorre il centenario della nascita di Pier Giorgio Frassati. La storia di questo giovane di Torino mi ha colpita profondamente. Il padre Alfredo, che fu senatore del Regno d'Italia e ambasciatore a Berlino, fondò e diresse il quotidiano "La Stampa". Pier Giorgio frequentò il Liceo Classico. Nel 1918 si iscrisse al Politecnico nella facoltà di Ingegneria Industriale Meccanica. Fu socio di numerose associazioni religiose, assolvendone gli obblighi scrupolosamente, e fu anche membro della FUCI (Federazione Universitaria Cattolici Italiani).

Pier Giorgio non si distinse solo come studente volenteroso e impegnato. Al centro di ogni sua opera e attività mise l'Eucaristia e la fede, una fede così forte da trasportare le montagne. Voglio raccontarvi un episodio della sua vita. Una sera aveva partecipato a un'assemblea all'Unione del lavoro, alla fine della quale ci fu uno scontro violento. Pier Giorgio, dopo essere stato insultato e picchiato da uno dei dirigenti della Camera del Lavoro, rispose: "La vostra violenza non può superare la forza della nostra fede, perché Cristo non muore". La sua fede fu incrollabile. Di lui si disse: "Aveva una maniera tutta sua di rendere affascinante la religione. Ne faceva

una proiezione così viva e così spontanea di quel che aveva dentro, da colpire".

Aveva una forte carica umana, scaturiva da una calma interiore nutrita di gioia e di pace. Questa gioia augurava ai suoi amici come il bene massimo. Ricordava l'insistenza di San Paolo: "Siate lieti, ve lo ripeto, siate lieti". La carità praticata da Pier Giorgio fu veramente eroica. Riusciamo a capire la parola "carità" quando pensiamo che



▲ Ritratto di Pier Giorgio Frassati conservato nella vecchia canonica della Parrocchia S. Maria della Visitazione di Pace del Mela.

Cristo, amandoci, non ci ha donato le sue ricchezze come avrebbe potuto fare, rivoluzionando la nostra situazione, ma si è fatto misero come noi, ha "condiviso" la nostra umiltà. Pier Giorgio, figlio del Senatore Frassati, tirava il carrettino per imparare a vivere come Cristo. Il bene più grande, per lui, fu il tempo: lo utilizzò e lo visse esclusivamente per il bene degli altri. A ciascuno dava quello di cui aveva biso-

gno, sia aiuti materiali che spirituali. La sua vita fu breve ma ricca di santità. Pochi mesi prima della laurea, una polmonite fulminante troncò la sua ridendente vita. La sua malattia durò solo quattro giorni, aveva appena 24 anni. Morì il 4 Luglio 1925.

I suoi funerali furono un trionfo per la vastissima partecipazione della povera gente. Era amato da tutti. Nel 1932 il Cardinale Fossati, arcivescovo di Torino, aprì il processo di canonizzazione. In meno di 3 anni il processo si chiuse a Torino e l'incartamento passò a Roma. Dopo lunga sosta nel 1977 Sua Santità Paolo VI, che lo aveva conosciuto di persona, riprese il processo. Con uno speciale decreto furono promulgate le virtù eroiche di Pier Giorgio e il riconoscimento ufficiale del miracolo. Giovanni Paolo II, il 20 Maggio 1980, lo proclamò Beato.

La mamma di Pier Giorgio Frassati ha donato un ritratto del figlio alla comunità di Pace del Mela. Attualmente il quadro si trova nei locali attigui alla parrocchia Santa Maria della Visitazione. Giovani, leggete, approfondite la vita di Pier Giorgio! I suoi esempi, le sue virtù possono essere per noi la strada principale per realizzare la nostra vita secondo il progetto di Dio. □

La redazione de
"Il Nicodemo"
AUGURA
a tutta la comunità
parrocchiale una
Santa Pasqua.

MESTIERI SCOMPARSI

Il bottaio

di Mimmo Parisi

Riportando alla luce fatti e personaggi del nostro passato, mi è sembrato doveroso sollevare dall'oblio anche la figura del mastro bottaio che tanta importanza ebbe nella nostra recente economia prettamente agricola e contadina.

Per inquadrare meglio l'opera di questo benemerito artigiano occorre anzitutto ricordare come molti terreni agricoli del comprensorio di Pace, oggi verdeggianti di agrumeti, siano stati fin quasi agli inizi degli anni ottanta, coltivati a vigneto con abbondante produzione di vino anche di ottima qualità. Oltre ai pochi proprietari terrieri che immagazzinavano nelle loro cantine la maggior parte della produzione c'erano qui a Pace tanti altri piccoli coltivatori che riuscivano a produrre una quantità di vino non solo sufficiente al loro fabbisogno ma da immettere anche nei canali di un florido commercio locale. Da qui l'importanza del mastro bottaio dalla cui opera dipendeva spesso l'ottima riuscita del vino.

Iniziava la sua attività molto prima della vendemmia con la preparazione delle botti che dovevano assicurare non solo la perfetta tenuta stagna del contenuto ma esaltare anche tutte le qualità organolettiche che rendono la preziosa bevanda gradita anche ai palati più fini.

È risaputo infatti che soltanto da una botte buona può venir fuori un vino altrettanto buono. Per questo motivo il mastro bottaio iniziava sempre il suo lavoro con un'accurata pulizia interna delle botti raschiando i sedimenti depositati sul fondo dal vino precedente, e dopo un buon lavaggio con relativa scolatura, provvedeva all'assestamento dei cerchi che tengono unite le doghe. Seguiva poi una procedura di disinfezione con l'accensione all'interno delle botti delle cordicelle impregnate di zolfo dette "suffareddi". Senza questi accorgimenti poteva pure capitare che al momento della spillatura, che per

tradizione coincide con il giorno di S. Martino, di sentire nell'aria quell'odore inconfondibile di quell'elemento che unito all'olio ed all'aceto serve a condire l'insalata. Il fenomeno poteva pure avverarsi con l'arrivo dei primi caldi ma si poteva essere certi che prima o dopo il contenuto di quella botte si sarebbe trasformato in aceto. Ma il compito del mastro bottaio non si esauriva certamente con le operazioni anzidette



▲ Mastro Paulu Alessi, u buttaru.

ma proseguiva nei mesi invernali con la "tramuta" ossia l'estrazione della feccia che il vino, per un naturale processo di decantazione deposita sul fondo delle botti. Era questo per il mastro bottaio il periodo di maggior lavoro che richiedeva tra l'altro il travaso del vino in altri contenitori per estrarre la feccia ed immetterla poi dentro dei sacchi di tela muniti al centri di un bastone con gancio.

I sacchi riempiti venivano a loro volta introdotti a barili con un solo fondo ed appesi alle travi del soffitto. Sotto l'azione del peso la feccia si concentrava nella parte superiore del barile dove la ristrettezza del collo non permetteva la fuoriuscita dando luogo al filtraggio del vino residuo. Anche il

vino filtrato in quei barili apparteneva al proprietario mentre al mastro bottaio, che per questo lavoro non percepiva alcun compenso, andava solo la feccia. Dopo averla essiccata al sole e averla frantumata in piccoli pezzi la vendeva ad alcuni incaricati di una grossa ditta che produceva il cremor di tartaro impiegato per usi alimentari, chimici e farmaceutici.

La categoria dei mastri bottai ebbe qui a Pace come validi rappresentanti, alcuni componenti delle famiglie Alessi imparentate tra di loro e provenienti da un unico nucleo originario di Soccorso.

Il più anziano, "Mastru Franciscu" abitava nella casa ormai in disuso prospiciente la chiesa di S. Maria della Visitazione, con i figli Giovannino e Nino che seguirono per un determinato periodo l'arte del padre. Scendendo più in giù sulla Via Regina Margherita, a pochi passi da casa mia, abitavano con le loro famiglie i fratelli Giovanni e Paolo Alessi. Di quest'ultimo conservo un ottimo ricordo perché oltre ad essere stato un ottimo amico di famiglia pronto sempre ad intervenire in caso di bisogno, è stato anche un uomo pieno di brio ed allegria, sempre disponibile a scherzare con noi ragazzi. Qualche volta d'estate mentre noi passavamo davanti ad una cantina dove lui stava lavorando ci sentivamo arrivare addosso all'improvviso un mezzo secchio d'acqua possibilmente ricavato da una scolatura di botte. La nostra reazione non si faceva attendere e una volta venuti in possesso di un qualsiasi altro recipiente davamo inizio ad una battaglia dove per mancanza di altro liquido eravamo costretti ad usare l'acqua pulita attinta da una fontanella pubblica.

La nostra reazione non si faceva attendere e una volta venuti in possesso di un qualsiasi altro recipiente davamo inizio ad una battaglia dove per mancanza di altro liquido eravamo costretti ad usare l'acqua pulita attinta da una fontanella pubblica.

Mi sembra ancora di sentire il fruscio dei suoi pantaloni di velluto a coste quando si avvicinava di soppiatto con l'intenzione di giocarci qualche tiro mancino. Al mestiere di mastro bottaio lui aveva associato con molta abilità anche quello di sensale dando

così un impulso notevole al commercio di olio e vino prodotti nella nostra zona.

Tra i vari commercianti che da Messina venivano nel nostro splendido paese per acquistare tramite lui, i suddetti prodotti, ricordo in particolare un tale soprannominato Don Peppino l' "Acetosio" per via di certe macchie rossastre, sicuramente provocate dall'acido urico, che gli coprivano il viso e le mani. Ricorderò sempre con affetto il signor Paolo Alessi e sua moglie, ed un pensiero va al loro figlio Mariano, prematuramente scomparso, con il quale ho diviso alcuni anni di studio in un convitto di Barcellona P. G. □

APPUNTAMENTI

21-22 aprile
(Dal pomeriggio di sabato
al pranzo di domenica)

Messina,
Seminario Arcivescovile
Fine settimana di preghiera:
una scelta radicale

24-25 aprile
Messina,
Ist. Teologico S. Tommaso
Primo stage 2001:
il campo del mondo

25 aprile
Messina,
Seminario Arcivescovile
Convegno dei Ministranti

GESTI D'AMORE

Giuseppa Mazzagatti, madre coraggio

di Gabriella La Rocca

In questi ultimi mesi i mass-media ci hanno bombardato con notizie terribili di matricidi e parricidi. Famiglie disgregate a causa di rancori esasperati. È terribile essere spettatori di così orribili fatti di sangue tra genitori e figli; la pazzia è diventata ormai una diabolica scusante per determinati gesti. Essere pessimisti è lo stato d'animo più frequente di fronte a questi episodi.

Ma volgiamo il nostro sguardo verso gesti più nobili, più umani. È il caso della signora Giuseppa Mazzagatti, l'amica della porta accanto che, con un grande cuore di mamma, ha donato un organo, il rene, a sua figlia.

Nata il 29 marzo 1931 a Santa Lucia del Mela, la signora Giuseppa vive da 45 anni a Pace del Mela. Si è sposata il 2 giugno 1955 con Sebastiano Donato, dal quale ha avuto due bambine: Cristina, la più grande, e Francesca, la più piccola. Donna dal carattere forte, riesce ad affrontare le avversità della vita con grinta e tenacia, tra cui anche la morte improvvisa del marito, avvenuta il 15 giugno 1996. La figlia Francesca, già all'età di 16 anni, comincia ad accusare problemi di insufficienza renale; ma all'inizio la situazione non sembra grave. Intanto il tempo passa, le figlie crescono e si sposano. Francesca diventa mamma di due figli ed è felice. Dal 17 gennaio 2001, però, deve cominciare a sottoporsi a dialisi nell'ospedale di Milazzo. L'unica soluzione a questo punto è il trapianto.

Mamma Giuseppa è costretta ad affrontare un'ennesima avversità ma non è il coraggio che le manca: per far star meglio sua figlia è disposta ella stessa ad offrirsi come donatrice. Madre e figlia si recano a Palermo per i controlli e le analisi di compatibilità; poi si ricoverano al Centro Trapianti di Catania. La signora Giuseppa affronta situazioni a lei estranee con molta pazienza, sottoponendosi a nuovi controlli, confortata tuttavia da una équipe di medici di altissima levatura, già esperti e famosi per questo genere

di trapianti. Intanto viene a contatto con realtà nuove e diverse che non immaginava esistessero; allo stesso tempo è il punto di forza della figlia Francesca, colei che le trasmette il coraggio necessario per affrontare l'intervento.

Il 19 marzo 2001, festa di San Giuseppe, la signora Giuseppa "festeggia" il suo onomastico sotto i ferri della sala operatoria. Viene anestetizzata e preparata per l'intervento alle sette del mattino; Francesca viene preparata nel pomeriggio.

L'équipe che ha eseguito il trapianto è composta dal prof. Francesco Leoni (il primario), dal dottor Pier Francesco Verù, il dottor Morali, il dottor Maccaroni, il dottor Massimiliano Verù, la dottoressa Chiara, il dottor Dario Cappello.

L'intervento è riuscito benissimo, anche se le pazienti hanno trascorso la fase post-operatoria in terapia intensiva. Sono state coccolate, aiutate e trattate benissimo non solo dai medici ma anche dagli infermieri Diego e Stefano. Adesso la mamma e la figlia stanno bene.

Questo gesto d'amore è stato reso pubblico dal quotidiano "La Sicilia" di Catania. Alla mamma Giuseppa sono arrivate diverse proposte per rendere testimonianza della sua esperienza attraverso i mass-media. Ciò per dimostrare che non esistono solo famiglie snaturate ma anche famiglie in cui la base principale è l'unione tra i membri, è il sacrificarsi per i propri cari. Giuseppa ha addirittura firmato dei documenti in cui sostiene che non renderà la sua testimonianza a scopo di lucro ma affinché rappresenti un esempio per tutti noi.

Speriamo che questa Pasqua 2001 porti a tutti gli uomini un po' più di coscienza e di buoni sentimenti e che il ruolo della famiglia torni ad essere fondamentale nella nostra esistenza, come lo è stato per Francesca e per sua madre Giuseppa. □

LA VOCE DEL PALAZZO

LA NUOVA PIANTA ORGANICA COMUNALE

di Carmelo Pagano, Sindaco

Il Comune di Pace del Mela, con delibera n. 26 dell'1.2.2001, si è dotato del Regolamento Generale sull'Ordinamento Generale degli Uffici e dei Servizi e dell'annessa Pianta Organica.

L'adozione di tale nuovo ordinamento e della pianta organica era attesa ormai da più di un decennio, in quanto il nostro Comune, pur con tutte le sue problematiche e difficoltà, è in crescita ininterrotta, tant'è che la popolazione, nel corso di un trentennio, si è quasi raddoppiata. Di conseguenza, si rendeva necessario ed urgente prevedere un numero di personale e di servizi consoni ed adeguati alle esigenze di una comunità con queste caratteristiche ma, anche, con un territorio molto variegato che si estende dai terreni montani sino al mare.

Il nostro, infatti, non è il classico paese che si sviluppa a conca, attorno ad una piazza principale, ma con la sua forma allungata e con le varie attività che vi si praticano: dalla pastorizia, all'agricoltura, al commercio, all'industria, esso presenta le problematiche di una comunità con una popolazione di molto superiore a quella effettiva.

La discussione sulla nuova pianta organica andava ormai avanti sin dagli anni '80; finalmente, grazie all'opera certosina, non soltanto degli amministratori ma anche dei funzionari comunali, si è arrivati alla meta; ciò a dimostrazione del fatto che, nonostante le facili maldicenze e gli ostacoli che vengono frapposti ad arte nell'operato di una qualsiasi compagine amministrativa, alla fine il lavoro serio e l'impegno pagano in termini di crescita della comunità e del soddisfacimento delle sue sempre crescenti esigenze qualitative e quantitative di servizi.

I principi ai quali ci si è ispirati nella redazione del nuovo ordinamento de-

gli Uffici e dei Servizi e della pianta organica del Comune di Pace del Mela, al di là dei numeri relativi all'aumento dei posti di operai, impiegati amministrativi, vigili urbani e funzionari, quantificabili in trentacinque unità, sono quelli della necessaria funzionalità, della qualità, dell'efficienza, dell'efficacia, della trasparenza, della professionalità e della responsabilità del dipendente pubblico al fine di assicurare la rispondenza dell'azione amministrativa al pubblico interesse. A tal proposito, ricordo come la Legge Bassanini abbia stravolto in senso positivo



le funzioni generali degli amministratori e dei funzionari, dal momento che ai primi spetta il compito di fissare gli indirizzi e gli obiettivi che si vogliono raggiungere, ai secondi la gestione effettiva delle risorse per arrivare praticamente a realizzare tali obiettivi. E' una vera e propria rivoluzione epocale, in quanto viene riconosciuta la professionalità dei funzionari, i quali, sulla base delle direttive impartite dalla Giunta Comunale, hanno la piena responsabilità degli atti compiuti ed un rapporto diretto e professionale con i cittadini.

Si va così verso il Comune-Azienda, anche perché i trasferimenti provenienti dalla Regione e dallo Stato sono sempre più ridotti al lumicino, ed il co-

sto dei relativi servizi è, in quantità crescente, a carico del Comune stesso. Ciò implica la necessità che il Comune venga gestito in modo manageriale ma, allo stesso tempo, si rende necessaria la presa di coscienza da parte della cittadinanza che il proprio paese è come la propria casa e qualsiasi danno arrecato alle sue strutture non può che ritorcersi sui cittadini stessi, quantomeno in termini di diminuzione dell'efficienza dei servizi. Da questo punto di vista è bene ricordare che lo Stato centrale ha da un lato diminuito le tasse ma, dall'altro, tagliando i trasferimenti di fondi agli Enti Locali, ha imposto loro di autogovernarsi tramite l'aumento delle imposizioni fiscali ai propri cittadini. In quest'ottica, grande importanza assume la lotta all'evasione in modo da far pagare a tutti il giusto sia per ragioni di equità sia per lo stesso equilibrio finanziario dell'Ente Locale con l'obiettivo primario ed imprescindibile dell'efficienza dei servizi resi alla cittadinanza e della loro crescita qualitativa e quantitativa.

Il nuovo regolamento comunale che norma il funzionamento degli uffici e dei servizi è composto da centootto articoli, da un mansionario e dalla citata pianta organica delle figure professionali previste.

Sotto il profilo organizzativo, il Comune si articolerà in Aree funzionali che avranno al loro interno e, quindi, dirigeranno, servizi ed uffici.

Le Aree previste sono otto: 1) Amministrativa e Servizi Generali; 2) Economico-Finanziaria; 3) Tecnica e Protezione Civile; 4) Igiene ed Ambiente - Gare e Contratti; 5) Vigilanza e Polizia Urbana; 6) Servizi Demografici e Sportello Unico delle Attività Produttive; 7) Servizi Socio-Assistenziali; 8) Servizi Solastici, Sport, Turismo, Beni Culturali.

Vorrei sottolineare come si sia ritenuto opportuno, rispetto al passato,

date le delicate e gravi problematiche ambientali che interessano il nostro paese, creare una nuova area, dedicata all'igiene ed all'ambiente.

I responsabili di Area si riuniranno periodicamente in conferenze presiedute dal Segretario Comunale, al fine di armonizzare le loro mansioni e funzioni nonché l'assetto organizzativo del loro lavoro. Si rende evidente come sia sempre più necessaria la collaborazione e la inter-relazione tra le varie aree al fine di una ottimizzazione dei servizi offerti ed il raggiungimento degli obiettivi prefissati dalla Giunta Comunale. Non dimenticando che a tali obiettivi è legata la valutazione del Responsabile di Area da parte di un apposito Nucleo di Valutazione, composto da due professionisti esterni e dal Segretario Comunale, nonché le relative indennità di funzione. In caso di relazione negativa, inoltre, si potrebbe anche arrivare alla sostituzione del Responsabile di Area.

Il Nucleo di Valutazione tiene periodicamente informati il Sindaco e la Giunta sullo svolgimento della propria attività e riferisce trimestralmente sullo stato di realizzazione degli obiettivi e sull'andamento dell'azione gestionale. Entro il mese di Marzo, il Nucleo di Va-

lutazione consegna all'Amministrazione una relazione generale, nella quale sono evidenziati: 1) le risultanze finali delle proprie verifiche; 2) il grado di realizzazione degli obiettivi programmati ed affidati a ciascun responsabile di area; 3) ogni altra valutazione sulla gestione delle risorse pubbliche.

Nell'ambito della dotazione organica, la Giunta provvede ogni anno a redigere ed approvare un piano triennale delle assunzioni esterne e delle progressioni verticali all'interno dell'Ente.

Sempre nell'ottica di un'ottimizzazione dei servizi, particolare importanza viene data alla formazione ed all'aggiornamento professionale del personale.

I compiti specifici di ogni singola Area sono indicati espressamente nel mansionario allegato al Regolamento, restando fermo il principio della collaborazione tra le varie aree in modo da non operare a compartimenti stagni, il che andrebbe a discapito del cittadino. Le Aree dovranno interagire con un sistema ad incastro, velocizzando il più possibile l'iter dei procedimenti amministrativi rendendoli sempre più qualitativi.

Nel Regolamento sono disciplinate, inoltre, le funzioni di alcuni nuovi uffici, tra i quali cito: l'Ufficio Statistica,

l'Ufficio di Protezione Civile, lo Sportello Unico per le Attività Produttive, l'Ufficio del Difensore Civico.

Una parte di esso norma i rapporti sindacali e i doveri di collaborazione e responsabilità del personale.

Il Comune, nell'espletamento dei propri compiti, potrà avvalersi di collaborazioni ad alto contenuto di professionalità, dando luogo anche alla stipula di contratti di lavoro a tempo parziale.

Vengono disciplinate ed elencate le competenze del Sindaco, della Giunta e del Segretario Comunale.

Si stabiliscono, altresì, i criteri per l'espletamento dei concorsi esterni e delle progressioni verticali all'interno dell'Ente, con una riserva di posti, secondo quanto prevede la normativa, per le categorie protette.

Spero di aver reso ed espresso in modo chiaro le caratteristiche e i dati essenziali della nuova pianta organica e del regolamento di funzionamento degli Uffici e dei Servizi. Ad ogni buon conto, per qualsiasi approfondimento che si volesse richiedere, l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune, sito presso la Segreteria, è a disposizione dei cittadini. □

ENZO IMPALÀ, MASTRO PIZZAIOLO

di Carmelo Ficarra

Sapori di Sicilia. Mai nome fu più azzeccato per evidenziare una supremazia che la storia nel campo della pizza inizia a darci. Sì, perché proprio con questo nome un nostro compaesano si è imposto nel 1° CAMPIONATO NAZIONALE DI PIZZA svoltosi a Fiuggi dal 12 al 14 Marzo scorso.

La Sicilia infatti è da molti ormai ritenuta la seconda patria della pizza dopo Napoli.

Ma chi è il nostro eroe? Come si chiama? E specialmente dove vuole arrivare?

Nell'accogliente casa in contrada Passovela, Enzo Impalà, 28 anni, ci ha accolto d'avanti all'amorevole compagnia della moglie Giusy e della figlioletta Alessia per discutere di quel secondo posto su 130 partecipanti che lo ha lanciato nell'olimpo dei pizzaioli.

Perché ha "intitolato" la sua pizza



▲ A sinistra, Enzo Impalà.

Sapori di Sicilia? A questa domanda Enzo ha risposto semplicemente dandogli ingredienti di quell'arma vincente: pomodori ciliegini, mozzarella di bufala, zucca, zucchine, melanzane e peperoni arrostiti, rucola e un pizzico di peperoncino.

Questa, accompagnata dall'ottima presentazione (un alberello di aranci decorava il tutto), ha colpito i nove giudici presenti. Divisi in tre categorie (giuria tecnica, giuria forni e giuria assaggi) hanno esaltato le doti di mastro pizzaiolo di Enzo.

Enzo, come è ovvio che sia, si rivela contento dell'ottimo risultato avuto: un piazzamento che lo vede secondo solo a Giorgio Riggio di Reggio Calabria. Ma non è ancora appagato, poiché a poche ore dal nostro incontro sarà di nuovo in viaggio per un'altra (speriamo avvincente) avventura. □

LA STORIA DEL FEUDO DRISINO NELLE PERGAMENE DI S. PLACIDO

di Angela Calderone

La Biblioteca Comunale di Pace del Mela è entrata in possesso di un microfilm. State tranquilli, cari lettori! Non ci sono di mezzo spie né servizi segreti. Nel microfilm sono visibili delle... pergamene che, materialmente, sono custodite ancora oggi nell'Archivio di Stato di Palermo.

Le pergamene appartenevano ai monaci benedettini del monastero S. Maria Maddalena di Messina. Sono circa 1.400 e risalgono al periodo che va dal X al XVI secolo.

Vi chiederete perché ci interessano così tanto. Il motivo è semplice: 38 di quelle pergamene riguardano il casale Drisino, antica denominazione del feudo della Pace, oggi Pace del Mela. I benedettini messinesi, infatti, per diversi secoli hanno bonificato e coltivato il nostro territorio e ne hanno lasciato un'ampia documentazione.

Cercherò di raccontarvi la curiosa storia di questo tesoro, giunto miracolosamente fino a noi ma rimasto pressoché inesplorato.

Tali pergamene originariamente si trovavano a Gerusalemme, nel monastero benedettino S. Maria di Valle Giosafat. Da Gerusalemme vennero portate a Messina e, fino al 1866, furono custodite nel monastero della Maddalena, che sorgeva nel luogo in cui oggi si trova la Casa dello Studente. In seguito alle leggi sull'eversione dell'asse ecclesiastico i benedettini messinesi, come tutte le corporazioni religiose, vennero soppressi e le pergamene per circa dieci anni rimasero in stato di completo abbandono presso l'Intendenza di Finanza di Messina. Nell'anno 1877, in seguito ad una interrogazione parlamentare, il Sovrintendente degli Archivi Siciliani dispose che le pergamene venissero trasferite "in provvisoria custodia" all'archivio di Stato di Palermo. Pro-

tabilmente è una fortuna che vi siano rimaste perché a Messina sarebbero andate distrutte nel terremoto del 1908.

Qualche settimana fa a Pace del Mela si è tenuto un convegno, promosso e organizzato dall'Assessorato Comunale ai Beni Culturali e alla Pubblica Istruzione, sul contenuto di queste pergamene. Cinque relatori hanno affrontato l'argomento da diverse angolature: Alfio Seminara, funzionario dell'Archivio di Stato di Messina, Sha-

state né trascritte né tradotte. Soltanto pochi esemplari, relativi alla Terrasanta, sono stati pubblicati grazie all'opera di uno studioso francese di nome Delaborde.

Negli atti figurano firme famose, tra cui quelle di due giudici messinesi: Guido delle Colonne, che fu anche esponente della scuola poetica siciliana, e Bartolomeo da Neocastro che, da cronista, ci ha lasciato una preziosa cronaca sui Vespri Siciliani.

Molti atti, comunque, sono stati riconosciuti falsi dai paleografi: pare proprio che i monaci a volte si inventassero concessioni per avere riconosciuti dal nuovo sovrano dei privilegi che, in tal modo, figuravano come ottenuti dal sovrano precedente.

Abbiamo chiesto al professor Francesco Biviano, che ha studiato tutte le pergamene che riguardano Pace del Mela, se una di queste lo ha colpito in modo particolare.

"Ce n'è una che risale al 12 settembre 1218 - ha risposto - Si tratta di un privilegio con il quale Federico II di Svevia, "Romanorum Rex", cioè im-

peratore eletto ma non ancora consacrato, ha donato il casale Drisino, nella piana di Milazzo, all'orafo Perrono Malamorte, cittadino di Messina, per ricompensarlo dei servizi da lui prestatigli e della fedeltà costante mostrata nei suoi confronti. Non sappiamo quali sono i servizi resi da Perrono a Federico; sicuramente essi sono da mettere in relazione con il suo mestiere di orafo ricordato dal privilegio stesso. E' nota, infatti, la passione per i gioielli e le pietre preziose da parte di Federico, il quale amava vivere come un sultano e si faceva seguire sempre da un vero e proprio "tesoro portatile". A Perrono Malamorte si attribuisce, tra l'altro, una croce astile in argento conservata nel Tesoro del Duomo di Messina". □



▲ Palazzo Capri, sede della Biblioteca Comunale.

ra Pirrotti e Rosaria Stracuzzi, dotto-rande di ricerca presso l'Ateneo palermitano, Giuseppe Ardizzone, responsabile del Centro Studi Storici di Monforte San Giorgio e il professor Francesco Biviano, ricercatore di storia locale e giornalista (i lettori del nostro giornale ormai lo conoscono bene). L'iniziativa ha attirato nel nostro paese cultori e studiosi di storia locale, da Messina fino a Patti. Oltre al territorio pacese, infatti, le pergamene interessano diversi centri del messinese, come Castrolibero, Milazzo, S. Lucia del Mela, Rometta, Calvaruso e diversi villaggi del capoluogo come Bordonaro, S. Filippo, Zafferai e Mili.

Ecco qualche curiosità sulle pergamene. Una è scritta in arabo, tutte le altre in latino. Ma dal 1877 non sono

Francesco Certo, un pacese tra gli alpini

Il dott. Francesco Certo fu amministratore del Comune di Pace del Mela dal 24 novembre 1928 al 19 febbraio 1932, prima come commissario prefettizio e poi come podestà. Enrico Serena, del quale il dott. Certo fu prozio, ha rintracciato fra le carte di famiglia una lettera del 1919 che volentieri pubblichiamo.

di Enrico Serena

Nel recente manuale di storia della lingua di Attilio Bartoli Langeli (La scrittura dell'italiano, Il Mulino, Bologna, 2000), nell'affrontare lo spinoso tema dell'alfabetizzazione nell'Italia post-unitaria, dedica alcune interessanti pagine alle lettere spedite dai soldati italiani al fronte durante il Primo conflitto mondiale.

Scrivono il Bartoli Langeli: "Era, quella di scrivere lettere, l'incombenza principale alla quale i soldati si dedicavano nei tempi morti della trincea (molti) e delle caserme e campi di addestramento (pochi). Lo scambio epistolare aveva un ritmo di frequenza altissimo: in taluni casi si scriveva a casa giornalmente, senza preoccuparsi di aspettare le risposte. Ci si scusa per aver lasciato troppo tempo [...] e numerose sono le recriminazioni sulle lettere che non arrivano da casa [...] - Dal fronte - prosegue - si tende a mantenere vivi i contatti col proprio mondo, a tranquillizzare i congiunti, a sorvolare sugli aspetti peggiori dei combattimenti [...] La nostalgia di casa fa raggiungere vette di poesia, con discesa immediata ai problemi della vita quotidiana [...]".

Molto accurata è l'analisi strutturale delle lettere offerta dal Bartoli, che individua nella corrispondenza di guerra quasi una sorta di genere letterario autonomo con un proprio schema ricorrente. "Molte lettere di soldati - scrive infatti l'autore - rispondono a uno schema fisso, ripetono le stesse formule, che fanno da cornice del nucleo narrativo [...] Si comincia con la formula della buona salute, che più o meno suona «vengo con questa mia a farvi sapere che io sto bene e spero altrettanto di voi», con infinite varianti. Si prosegue con le formule del commercio epistolare (ho ricevuto, leggo con piacere, non ho ricevuto, quanto

tempo ci mettete...). [...] Alla fine c'è [...] quasi sempre [la formula] del commiato («altro non mi resta che salutarvi»); dopo di che vengono, appunto, i saluti, che spesso sono prescrittivi (salutatemi questo e quest'altro: alle volte l'elenco è molto lungo, quasi a rievocare analiticamente la sociabilità perduta) e, ultima, la formula di addio, parola resa in vari modi e sovente ripetuta due, tre, quattro volte."

La lettera che vi proponiamo, risalente alla primavera del 1919, è un esempio tipico di "lettera dal fronte" e ci è parsa di particolare interesse perché il suo autore è un noto personaggio di Giammoro, ancora oggi ben vivo nella memoria dei pacesi. Si tratta infatti del Dott. Francesco Certo (1883-1952), meglio conosciuto come 'u Dutturreddu, che, giovane ufficiale medico nel corpo degli Alpini, scrive da Trento al padre Giuseppe, informandolo sulla sua situazione e chiedendo a lui informazioni sulla famiglia.

La missiva, che risponde - in linea di massima - al formulario esposto dal Bartoli Langeli (è riscontrabile, ad esempio il tema degli affetti familiari e dei saluti o quello del cosiddetto commercio epistolare), fornisce un breve, ma genuino, spac-

cato sulle condizioni di alcuni soldati (dentisti, farmacisti, cappellani e medici) al termine della Grande Guerra e sulla situazione politica internazionale (si accenna infatti alla Conferenza di Pace di Parigi).

Trento 13 aprile 1919

Carissimo Papà ⁽¹⁾

La lentezza delle decisioni della Conferenza di Parigi ⁽²⁾ ha fatto svanire le speranze della firma della Pace per Pasqua e con esse svaniscono pure le speranze del mio ritorno in famiglia col congedo.

Anche quest'anno sarò lontano in tale ricorrenza e mi dispiace non esservi in occasione dell'imminente stagione della caccia.

Mentre i dentisti, farmacisti e cappellani erano stati esclusi dal congedo insieme a noi ⁽³⁾, una circolare dei primi del c.m. li ha smobilitati fino al 1884 ⁽⁴⁾.

Rimaniamo quindi solo noi indispensabili e comincio quasi a dubitare della mia esistenza non sapendo spiegare tale cocciutaggine a nostro riguardo, dappoiché non faccio assolutamente nella dalla

mattina alla sera.

Fortunatamente il tempo si è rimesso e così è cessata quella pioggia molesta, oggi sostituita però da una polvere enorme al passaggio di ogni camion o carro.

Ho scritto precedentemente una lettera ad Enrico ⁽⁵⁾, ed altra a Giuseppa ⁽⁶⁾ di cui (sic) non ho ricevuto alcuna risposta fin oggi, e giorni fa altra in risposta alla sua, assicurandolo delle



mie ottime condizioni di salute.

Mi auguro che Lei e tutti di casa stiano bene e faccio fervidi voti per un'ottima Pasqua.

Accetti mille baci assieme alle nipotine (?) e ad Enrico ed i soliti saluti per tutto il resto

dal suo aff. ^{mo} figlio F.

1 – **Papà**: si tratta del Dott. Giuseppe Certo-Garipoli (1843-1923), noto medico di Messina, esponente della emergente e ambiziosa borghesia terriera della Sicilia ottocentesca.

2 – **Conferenza di Parigi**: La Conferenza generale per la pace si aprì a Parigi il 18 gennaio 1919, con la partecipazione di 32 paesi e l'esclusione dei vinti.

Fu eletto presidente il francese Clémentineau. I lavori della Conferenza vennero condotti nel più stretto riserbo.

Il trattato di pace con la Germania fu firmato il 28 giugno 1919 a Versailles.

La pace con l'Austria il 10 settembre 1919 a Saint-Germain, presso Parigi, e quella con l'Ungheria il 4 giugno 1920 (trattato di Trianon).

3 – **noi**: si parla degli ufficiali medici.

4 – **1884**: si allude, naturalmente, ai nati nel 1884.

5 – **Enrico**: Don Nicolò Enrico Certo (1881-1951), fratello maggiore del Dott. Francesco.

6 – **Giuseppa**: Donna Giuseppa Rizzo, governante in casa Certo.

7 – **le nipotine**: si tratta delle quattro figlie di Nicolò Enrico Certo: Santina (1913-1993), Marietta (n. 1914), Rosina (n. 1917) e Clementina (1919-1992). □

LA CONFRATERNITA DELLA MADONNA HA UN NUOVO DIRETTIVO

Il giorno 11 febbraio, gli iscritti alla Confraternita "Maria SS. della Visitazione" hanno rinnovato gli organi statutari. Ecco i risultati delle elezioni. Presidente: **Giovanni Berenato**; Vice Presidente: **Francesco Parisi**; Il Assistente: **Salvatore Imbesi**; Revisori dei conti: **Carmelo Parisi** e **Salvatore Cannistrà**. Nella stessa occasione, l'assemblea ha deliberato all'unanimità di conferire al Presidente uscente, **Carmelo Pandolfo**, l'onorificenza di Presidente Onorario.

MANGIARE INFORMATI IL CIOCCOLATO

di Lidia Rizzo

Da quando l'imperatore azteco Montezuma lo offrì al conquistador spagnolo Cortez, il cioccolato ha affascinato gli europei. Nel Settecento lo si beveva caldo in tazza, poi si scoprì il modo di lavorarlo in pasticceria e perfino di ottenerne oggetti cavi: le famose uova di Pasqua per esempio.

Esiste il cioccolato fondente comune che contiene almeno il 30% di cacao; il cioccolato al latte comune che non arriva al 20% di cacao e latte; il cioccolato finissimo in cui la percentuale di cacao è almeno il 42% se fondente e del 30% se al latte, infine il cioccolato fondente extraamaro in cui la quantità di cacao sale al 45%.

Basta provare ad assaggiarlo per capire perché il cioccolato viene definito "Il Cibo degli Dei". E' difficile credere che questa squisita miscela di burro di cacao, zucchero e latte che si scioglie in bocca e stimola tante piacevoli sensazioni, possa anche fare del

bene al nostro organismo. Nuove ricerche hanno dimostrato che contrariamente alla convinzione comune che tutto ciò che è buono possa in qualche modo fare male, il cioccolato è un vero cocktail di sostanze potenzialmente protettive.

Il cioccolato è un vera miniera di sostanze. Gli zuccheri la fanno da padrone, si tratta quasi esclusivamente di zuccheri semplici, facilmente assimilabili. Tra i sali minerali sono presenti buone quantità di fosforo, potassio, calcio, magnesio e ferro. Il vero segreto del cacao è una sostanza che il grande naturalista Linneo

chiamò teobromina (che significa proprio cibo degli dei). La teobromina, assieme alla caffeina anch'essa presente nel cioccolato, stimola l'attività cardiaca e il sistema nervoso, aumentando la capacità di concentrazione e resistenza fisica. Nel cacao sono inoltre presenti alcuni antiossidanti che esercitano effetti positivi sull'organismo contribuendo ad evitare l'ossidazione del colesterolo. Alcuni polifenoli noti come catechine, che sono i componenti principali del tè, sono stati rilevati sia nel cioccolato fondente sia nel cioccolato al latte e si ritiene possano contribuire alla prevenzione delle malattie cardiovascolari, potenziando il sistema immunitario e abbassando il rischio di alcuni tipi di tumore.

Insomma il cioccolato è un cibo complesso, che può essere gustato da tutti, anche da chi segue un'alimentazione regolata, purché ne abbia un consumo moderato, occasionale e soprattutto consapevole, è una regola che vale per tutti,

ma soprattutto per chi deve controllare la propria alimentazione perché obeso o diabetico. Se per il diabete di tipo 1 è importante fare attenzione all'apporto di zuccheri, per il diabete di tipo 2 non insulino dipendente, invece, l'aspetto più significativo è l'apporto calorico. Infatti il diabete di tipo 2 si accompagna spesso all'obesità, perciò un'alimentazione corretta deve puntare sulla riduzione dei cibi con apporti calorici elevati, come il cioccolato. E' allora preferibile scegliere prodotti con riso soffiati e cereali che offrono volumi più appaganti a parità di peso. □



I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

Imposta comunale sugli immobili per l'anno 2001

Le tariffe dell'ICI per l'anno 2001 sono state confermate nelle seguenti misure: 4,25 per mille per l'abitazione principale (comprese quelle concesse in comodato o affittate); 5 per mille per i terreni agricoli; 7 per mille per tutti gli altri immobili. La detrazione di lire 200.000 per l'abitazione principale è elevata a lire 500.000 per i nuclei familiari con presenza di disabili con invalidità non inferiore al 75%.

Addizionale IRPEF per l'anno 2001

La misura dell'addizionale comunale all'IRPEF per l'anno 2001 è stata confermata al 4 per mille.

Una sanatoria eccellente

A seguito di apposita domanda presentata in data 7.4.2000, il Tecnico Comunale ha rilasciato la concessione edilizia n. 19 del 20.3.2001 per lavori di variante in sanatoria relativi a due fabbricati in corso di completamento in via cap. Angelo Amendolia, malgrado il parere contrario della Commissione Edilizia Comunale. La ditta titolare della concessione è composta da sei persone, tra le quali figura il nome del Presidente del Consiglio Comunale, Marsala Maria Marina.

Si prepara un nuovo look per la piazza Municipio

E' stata bandita la gara per i lavori di manutenzione straordinaria della piazza Municipio. L'importo a base d'asta è di lire 311 milioni. Le domande e la relativa documentazione dovranno pervenire al Comune entro le ore 9 del 3 maggio 2001.

Nuove tariffe per l'utilizzazione degli impianti sportivi comunali

Per l'anno 2001 sono state fissate



nuove tariffe orarie per chi intende utilizzare le strutture sportive del Comune. **Stadio comunale:** lire 150.000 di giorno, lire 200.000 di notte. **Palestra comunale:** lire 100.000. **Campo di pallavolo e calcetto:** lire 40.000 di giorno, lire 50.000 di notte. **Campo da tennis:** lire 7.000 di giorno, lire 10.000 di notte.

Le stesse strutture possono essere utilizzate gratuitamente dagli alunni delle scuole elementari e medie per quattro ore al giorno (dalle 10 alle 11 e dalle 15 alle 18).

Società sportive: il Comune dà e riprende

Una parte consistente dei contributi annuali ricevuti dalle società sportive serve per pagare all'ente erogante (Comune) la quota di partecipazione alla gestione delle strutture sportive comunali. Per l'anno 2000 le società hanno pagato i seguenti importi: SIR, lire 5.120.000; Citrus Vita, lire 3.840.000; Trinisi, lire 3.730.000; Blue Stars, lire 3.720.000; Tyrsenia, lire 1.780.000.

Il Comune cerca forze nuove

Fra il personale comunale esistente e quello previsto dalla nuova pianta organica c'è una differenza di 37 unità. Si tratta, in particolare, di 6 istruttori direttivi (categoria D), 10 istruttori amministrativi (categoria C), 12 esecutori e collaboratori (categoria B), 9 operai (categoria A). Sono previsti concorsi pubblici per la copertura di 18 posti (5 nel 2001, 5 nel 2002, 8 nel 2003). □

ANAGRAFE PARROCCHIALE FEBBRAIO-MARZO 2001

Battezzati

18 febbraio - *Lorenzo Donato*
18 marzo - *Chiara Bisbano*
25 marzo - *Paola Barresi*
Claudio Celona
Alessandra G. Mancuso



Deceduti

7 febbraio - *Fortunata Scibilia*
14 febbraio - *Carmela Seragusa*
7 marzo - *Rosario Parisi*
18 marzo - *Maria Bonarrigo*
21 marzo - *Giovanna Maiorana*



Matrimoni

(nessuno)



ARTISTI PACESI

EMILIO ALOI

MAGO DEL TRAFORO

di Gabriella La Rocca

Eccomi ancora una volta a parlare di preziosi talenti, persone a cui nostro Signore ha dato la possibilità di esprimere artisticamente la gioia della vita. Persone che non tutti conosciamo ma che lasciano uno straordinario segno: le loro opere.

Mi trovo nella piazza adiacente alla chiesa Santa Maria della Visitazione e sto per incontrare un compaesano che



si dice abbia le mani d'oro. La porta della casa-laboratorio è aperta. Varcata la soglia, i miei occhi si perdono nelle bellissime sculture di legno. Vengo accolta da un uomo di mezza età, dall'aspetto timido e un po' impacciato ma in realtà abbastanza disinvolto. Il suo nome è Emilio Aloï. Nasce a Pace del Mela il 2 agosto del 1952 e sempre qui compie i suoi studi fino a conseguire la licenza media. Trova lavoro come muratore, si sposa con Francesca Messina e diventa papà di un bel bambino: Antonio. Divenuto precocemente vedovo, dedica la sua vita prima al figlio, poi al lavoro e quindi al suo hobby preferito: intagliare il legno. Adesso Emilio è in pensione, Antonio è cresciuto e tutto il suo

tempo è rapito da quest'arte.

-Signor Aloï, quante ore al giorno trascorre ad intagliare il legno? Quanto tempo occorre per ultimare un pezzo?

“Lavoro circa otto ore al giorno. Per una scultura impiego in media dai 15 ai 20 giorni ma tutto dipende da ciò che voglio realizzare”.

-Ha frequentato scuole specifiche per apprendere quest'arte o ha osservato qualche maestro?

“Sono un semplice e puro autodidatta, ho sempre avuto la passione per l'intaglio ed il traforo artistico del legno”.

-Ci racconti come nasce un'opera di Emilio Aloï.

“Scelgo il soggetto da un libro e mi faccio spedire il cartamodello da Milano. Lo incollo al legno e, con i miei attrezzi, inizio l'opera”.

-A quale dei suoi lavori è più affezionato?

“Alle gabbie, ai giocattoli di legno, alle casette, agli specchi... A tutte, insomma, perché in ognuna di esse ci sono la stessa passione e la stessa pazienza”.

-Quali strumenti utilizza?

“Il seghetto a lama piccola, la pinzetta per prendere i chiodi, il trapano e tanti altri”.

-Qual è il legno da lei adoperato?

“Il compensato di faggio: è il più resistente”.

-Ha partecipato a qualche mostra?

“Non ho mai partecipato ad alcuna mostra e, di conseguenza, non ho mai vinto premi. Ho aderito unicamente alla Collettiva Pacese che si è tenuta nel luglio dello scorso anno. Ho venduto trenta sculture ad un amico che si occupa di mercatini a Rimini. Però sarei felice se anche la gente del posto potesse conoscere i miei pezzi”.



Soddisfatta la mia curiosità, saluto Emilio Aloï e mi congedo anche dagli affezionati lettori de “Il Nicodemo” con un'esortazione: curiosate tra i capolavori di questo artista! Ne rimarrete sicuramente affascinati, proprio come è successo a me! Aiutiamolo a farlo conoscere ad un pubblico più vasto, è giusto che anche lui abbia riconosciuti i suoi meriti. □





PITTY foto per Studio ALOY (elaborazione grafica Giovanni Il Grande)

